

**Alle soglie di un'età nuova**

# La via evolutiva verso un umanesimo rigenerato

**Gaspere Polizzi**

**M**eltemi ripubblica, con una nuova introduzione dell'autore, un aureo libretto (edito nel 1995 da Laterza) di Mauro Ceruti, studioso tra i maggiori dei sistemi complessi, specie in ambito biologico e psicologico. Ceruti, Ordinario di Logica e Filosofia della Scienza nel Dipartimento di Studi classici, umanistici e geografici della IULM di Milano, che attualmente dirige, ha sostenuto la sfida della complessità (titolo di un fortunato volume da lui curato insieme a Gianluca Bocchi nel 1985) e ha contribuito con Edgar Morin ha diffondere in Italia il pensiero complesso, impegnandosi anche sul terreno politico, in qualità di Senatore della Repubblica nella XVI legislatura (2008-12), e pedagogico, in quanto Presidente della Commissione del Miur per l'elaborazione delle Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione.

Nell'introduzione Ceruti ricorda che gli studi sui sistemi complessi traggono nuovo alimento dalle ricerche in ambito biologico, che tengono conto della dinamica «storica» dei sistemi viventi e degli eventi che li coinvolgono, necessariamente situata – come scriveva Stephen J. Gould in *La vita meravigliosa* – in un «ambito di dettagli contingenti». Una contingenza che conduceva un filosofo spiritualista francese molto attento alla scienza, Émile Boutroux, a vedere, quasi 150 anni fa, nel «contingentismo» la migliore filosofia per la scienza moderna. E che non può risolversi in una coerente visione progressiva della conoscenza, se non per l'effetto perverso di quel «movimento retrogrado del vero» che un altro filosofo spiritualista, edotto in matematica e in biologia, Henri Bergson, aveva individuato come un grave errore di prospettiva del pensiero scientifico. Ceruti contesta alla «scientismo» l'incapacità di comprendere le dinamiche reali delle teorie scientifiche, inserite in un'evoluzione biologica e culturale che sfugge a ogni pregiudizio fondativo e finalistico. Homo sapiens è una «specie incompiuta», ricorda Ceruti con Morin. Ma non

direi nel senso prospettato da Giovanni Pico della Mirandola, che ritrovava in tale incompiutezza l'essenza dell'umanesimo.

L'«umanesimo planetario», evocato anche in un articolo scritto con Morin per la «Domenica» del 13 ottobre scorso, rifugge da ogni essenzialismo e dà conto, sia nel tempo che nello spazio, della varietà di forme di coevoluzione che rendono equivoca la rivendicazione di una presunta identità dell'umano, fosse pure quella «potenziale» dell'umanesimo picchiano. Bisognerà far tesoro di quanto ci insegna la zooantropologia, che riconosce la relazione al posto dell'identità, sostenendo, con Roberto Marchesini, che «siamo il frutto di relazioni non-umane con il mondo per il 99% dei nostri predicati».

L'«umanesimo rigenerato» «ha bisogno di una conoscenza che sappia riconoscere la complessità umana», che non può prescindere dai rapporti con gli altri viventi, animali e vegetali, e non può astrarre la dimensione umana dall'habitat, dall'*oikos*, nel quale *Homo sapiens* abita da circa 200.000 anni. Siamo tutti parte di quella che Michel Serres ha chiamato la «biogea», per sottolineare come un umanesimo globale non possa prescindere dalla comprensione «ecologica» dell'habitat, soprattutto grazie alle scienze della vita e della terra, scienze indissolubilmente legate a sistemi complessi. Ciò richiede una narrazione adeguata a tale complessità, un *grand récit* che leghi insieme la storia del cosmo, del nostro pianeta, dei sistemi viventi e dell'umanità.

È quello che propongono i quattro capitoli del libro – *Soglie dell'era moderna, L'evoluzione dell'evoluzione, Cosmologie evolutive, Una storia senza fondamenti* –, rendendo conto sui tre piani evolutivo, storico e cosmologico dell'imprevedibilità di una «evoluzione senza fondamenti», nella quale si vede scomparire progressivamente ogni punto di riferimento, sia nello spazio-tempo degli eventi cosmici, planetari e umani, sia nella stessa struttura del metodo scientifico, che, se consapevole dell'assenza di una via univoca alla conoscenza del reale, non può appiattirsi sugli esperimenti

di un tradizionale laboratorio fisico «newtoniano», ma deve tener conto delle differenze intrinseche presenti oggi nei campi più diversi delle scienze del complesso e dell'«irruzione dell'incertezza irriducibile nelle nostre conoscenze», evocata da Ceruti e da Bocchi già nella *Presentazione della Sfida della complessità*.

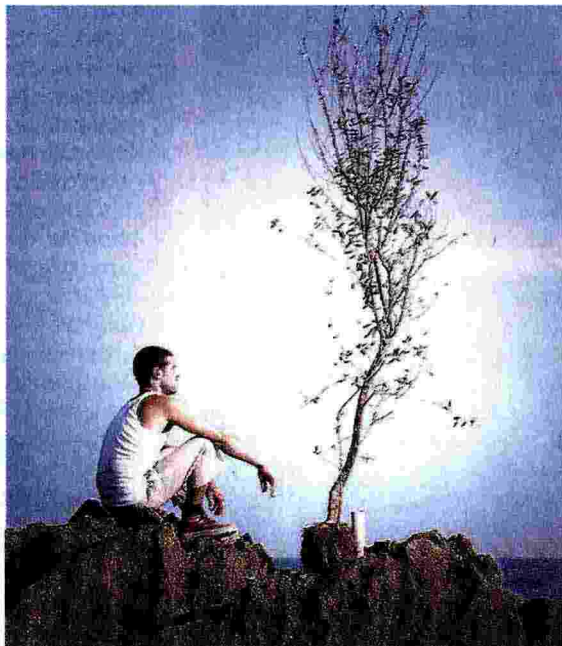
Le progressive scoperte di uno spazio profondo e di un tempo profondo; la comprensione della rarità della condizione meso-fisica nella quale vive e opera l'umanità, rispetto all'immensità del mondo microfisico e astrofisico; la pervasività dei fenomeni descritti nella dinamica del caos deterministico hanno consentito la comprensione che nulla, a tutti i livelli della realtà (titolo di un archetipico convegno fiorentino del 1978), è dato in anticipo, nei termini di un meccanicismo immutabile. E che le vicende della specie umana, composta con gli attrezzi di un *bricoleur* fallibile, non sono mai predeterminate e univocamente orientate.

Un pluralismo evolutivo e un *sapere senza fondamenti* (titolo di un libro celebre scritto da Aldo Giorgio Gargani nel 1975) che ci riportano alla flessibilità contingente della biosfera, a «di continui rivolgimenti della materia» intuiti da Giacomo Leopardi. E che fanno risaltare l'importanza antropologica dell'immaginario, nelle forme del mito e della religione. Ma soprattutto che assumono oggi un risvolto fortemente etico e pedagogico, perché, come scrivono Ceruti e Morin, «l'umanesimo divenuto planetario richiede che solidarietà e responsabilità [...] siano estese alla comunità di destino planetario. La presa di coscienza della comunità di destino terrestre deve essere l'evento chiave del nostro secolo. Siamo solidali in questo pianeta e con questo pianeta. Siamo esseri antropo-biofisici, figli di questo pianeta, che è la nostra Terra-Patria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EVOLUZIONE SENZA FONDAMENTI. SOGLIE DI UN'ETÀ NUOVA****Mauro Ceruti**

Meltemi Editore, Milano, pagg. 142, € 11



**A Modena.**  
Yael Bartana,  
«A Declaration»,  
2006,  
Fondazione  
Modena Arti  
Visive, Palazzo  
Santa Margherita,  
fino al 13 aprile

